

Ancora attacchi ai magistrati democratici

Giudice romano trasferito per le sue sentenze

Il dottor Misiani spostato dal penale al civile — La gravità della decisione del presidente del tribunale Jannuzzi che va oltre quelle prese a Firenze e Milano — « Si è voluto frantumare una sezione scomoda per i capi degli uffici » — Lettera aperta sottoscritta dal PCI

Sdegno a Parigi

Sotto accusa il ministro per la tragedia della scuola in fiamme

PARIGI, 8. Il ventunesimo corpo, quello di un bimbo, è stato trovato, stamane, fra le macerie della scuola in rue Edouard Paillaud, non distrutta martedì sera da un fulmineo incendio. Restano due dispersi, mentre le squadre di vigili del fuoco proseguono a rimuovere le macerie. Aumenta intanto l'ondata di sdegno e di critiche contro il ministro dell'Interno, Jacques Chirac, e i primi responsabili della sicurezza: il ministro dell'Edificazione e il prefetto di Parigi. Le due associazioni nazionali di genitori di scolari hanno fissato per lunedì mattina una manifestazione nazionale di protesta.

Sono in corso due inchieste separate: sulla sciagura, una della magistratura di impunità, omicidio colposo e lesioni colpose. L'altra, ordinata dal ministro dell'Interno, Joseph Fontanet, Ma Fontanet, intanto, evita i giornalisti, e rilascia assurde dichiarazioni affermando che lunedì mattina, un materiale impiegato nella costruzione della scuola distrutta « era non pienamente conforme alle disposizioni in vigore », il più forte, del solito e il soffitto perforato si sollevò... La verità è che un'alunna della scuola distrutta scrisse qualche mese fa un testo, pubblicato oggi con grande rilievo dal quotidiano "l'Aurore". Il tema descrive l'edificio scolastico di rue Paillaud: « Si rischia ogni giorno la pelle, nella mia scuola, è bella ma non sta in piedi, basta che il vento soffi un po' più forte, del solito e il soffitto perforato si solleva... ».

Molte accuse vengono levate anche contro la concezione e i materiali impiegati nella costruzione: l'intero progetto CES (cioè la costruzione di prefabbricati da adattare a scuole, su tutto il territorio francese, prevedeva solo spese minime, a danno — come oggi si dimostra — della sicurezza di migliaia di ragazzi e ragazze. Nel pomeriggio, un'altra scuola è stata distrutta da un incendio; si tratta del collegio femminile di Notre Dame di Saint-Sauveur, piccolo centro del dipartimento Nord. Tutte le 700 allieve, a quanto sembra, si sono messe in salvo.

Una pensione negata

Visita di controllo per invalidità: ma era già morto

Dal nostro corrispondente

MESSINA, 8. Aspetta invano che venga riconosciuto il diritto alla pensione di invalidità e quando finalmente si decidono a chiamarlo per la visita medica di controllo, il malato non c'era più nulla da fare: è morto. E' accaduto purtroppo ad un operaio edile di Messina, che aveva lavorato circa 30 km. da Messina, Giuseppe Saba, 53 anni, padre di quattro figli al quale è stata recapitata la chiamata dell'INPS per essere sottoposto alla visita medica da parte dei sanitari dell'istituto: cinque giorni dopo la morte. Giuseppe Saba soffriva di due terribili mali: un tumore maligno al collo, che lo aveva reso claudicante e un aneurisma che aveva costretto a costosi ricoveri presso diversi ospedali, tra cui quelli di Torino. L'INPS per ben due volte non lo aveva chiamato alla visita, nonostante che i certificati dei vari medici curanti descrivessero chiaramente le sue gravi condizioni di salute. Giuseppe Saba si era allora rivolto al patronato Inca della C.I.L. di Messina, che aveva avanzato ricorso avverso alla decisione dell'INPS di rigettare la domanda di pensione senza neanche sottoporre a visita l'operaio.

Nella decisione dell'ente era scritto che « non sono risultate infermità che determinino ai sensi del regio decreto 14 agosto 1939 una permanente riduzione della capacità di guadagno della Signora Vittoria occupazione confacente alle sue attitudini ». Così l'operaio edile Saba per l'istituto di previdenza, pagato con i soldi dei lavoratori e che dovrebbe essere al servizio dei lavoratori con un tumore all'orta veniva giudicato sano e in grado di lavorare. Diego Roveta

Pietro Torielli e Luciano Cassina, famosi sequestrati, da ieri di nuovo a casa

Oltre un miliardo il riscatto del commerciante di Vigevano

Non una lira invece per il potente palermitano?

Il giovane imprenditore lombardo tornato sull'auto di un amico — La cifra sborsata dalla famiglia che paga tasse per 15 milioni: 1250 milioni — 52 giorni di ricerche — Fitto riserbo — Il costruttore siciliano ammette di non aver pagato nemmeno un soldo — Una trattativa durata quasi sei mesi all'ombra di importanti protezioni



Pietro Torielli



VIGEVAO — Il padre del rilasciato mentre si reca dal magistrato

VIGEVAO, 8. Cinquantadue giorni dopo il suo sequestro, il commerciante vigevano Pietro Torielli è stato liberato dai suoi rapitori. Per lui è stato pagato il riscatto più alto della storia, purtroppo lunga, dei sequestri di persona a scopo di estorsione: un miliardo e duecentocinquanta milioni. E' una cifra da capogiro e, fra le trattative e il tempo corso per mettere insieme la somma in biglietti e piccoli tagli, come pare che fosse stato richiesto dai rapitori, è trascorso circa un mese (v'è da aggiungere che la famiglia Torielli aveva denunciato alle tasse un reddito di 6 milioni: gliene avevano accertati 15).

Pietro Torielli è ritornato a casa, ma il suo rapimento, che già a suo tempo aveva suscitato notevolissimo scalpore non solo qua a Vigevano (cittadina tipicamente provinciale, che ostenta una facciata di perbenismo anche se nel proprio seno nasconde drammi profondi) ma anche in tutta Italia. Il fatto continua a meravigliare, a sorprendere, adesso forse ancora più di prima, per l'ostinato silenzio che gli inquirenti mantengono circa le modalità del pagamento del riscatto e le fasi del rilascio del ricco commerciante.

Il dott. Sgarra, dirigente della Criminologia, il capitano Chirivi, comandante dei carabinieri di Vigevano e il dott. Co-

tuli, procuratore della Repubblica, a turno bersagliati di domande dai giornalisti arrivati a Vigevano da Milano, da Torino e da altre città, in sostanza si sono limitati a precisare l'ingente cifra del riscatto; circa il resto hanno fatto solo parziali ammissioni e, soprattutto, si sono trincerati dietro un silenzio che ora, con Pietro Torielli incredibilmente vivo e tornato in seno alla sua famiglia, non trova giustificazione, a meno che qualche cosa di molto grosso non stia per essere decisa proprio in queste ore, a meno che gli inquirenti non siano già inseguendo una pista ben precisa che dovrebbe portare a chi, in cambio della vita e della libertà di Pietro Torielli, ha incassato una vera e propria fortuna.

Loro, però, gli inquirenti, smentiscono: interpellati in questo senso rispondono con sorrisi ironici: « Magari, fosse vero ».

Eppure il capitano Chirivi questa mattina, mentre anche lui ripeteva ai giornalisti che ancora non poteva dire nulla, che ancora non aveva raccolto elementi a sufficienza per poter ricostruire l'incredibile avventura di Pietro Torielli, commerciante del settore della calzatura tenuto prigioniero per 52 giorni dai suoi rapitori, si è lasciato scappare che nelle prossime ore qualche cosa di più preciso ci sarebbe stato. « Il lavoro ce lo abbiamo già in caserma », ha detto l'ufficiale, « ma intanto ci sono con questa frase si è congedato. Perché questo silenzio? Questo è il principale interrogativo che si pone a poche ore dal rilascio di Pietro Torielli, da parte di chi, dal fuori, segue le indagini su questo clamoroso sequestro. Circa il ritorno a casa del commerciante vigevano, per ora, si hanno solo delle indiscrezioni raccolte qua e là. Da queste informazioni risulterebbe che Pietro Torielli è tornato a casa questa mattina poco dopo le 5, a bordo di un'auto privata, che guidava lui stesso, però, sarebbe quella di un amico che lo è andato a prendere in una qualche località; ma quale? Anche questo è tenuto rigorosamente segreto. Il padre di Pietro Torielli pare che sia stato svegliato stamane all'alba da una telefonata che gli annunciava la liberazione del figlio. Il vecchio fondatore dell'impresa commerciale che ha fruttato ai Torielli una vera e propria fortuna, si è precipitato nella villa di via Omegna dove abita il figlio ed ha potuto appena abbracciare, poi un medico lo ha pregato di lasciare quella stanza perché Pietro Torielli aveva bisogno di riposo e lui, il padre, era stato colto quasi da un malore dall'emozione. Sarebbe stato lo stesso medico, sempre secondo delle indiscrezioni, a proibire a chiunque, anche alle autorità inquirenti, di avvicinare ed interrogare il Torielli. Si apprende inoltre che nel loro domicilio sono stati convocati dai carabinieri per accertamenti utili alle indagini, i quattro si troverebbero in stato di fermo.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 8. E' stato liberato ieri, dal carcere palermitano Luciano Cassina, il giovane e ricchissimo industriale sequestrato circa sei mesi fa — il giorno di Ferragosto — da un commando di quattro rapitori rimasti ancora ignoti. In un incontro del portavoce della famiglia con la stampa, è stato chiarito inoltre che per Cassina l'affare è ormai concluso definitivamente. Secondo la stessa fonte infatti, la liberazione dell'ing. Luciano la famiglia non avrebbe sborsato una lira. Luciano ha 37 anni ed è il secondogenito di Arturo Cassina, il cavaliere del lavoro che ha costruito una fortuna — impossibile per l'impetuosa famiglia di 42 milioni — sulla base della manutenzione delle strade e delle fogne di Palermo che è affidata alla potente famiglia sin dal 1930.

Questa la radice, assicurata ed abbondantemente alimentata da legami strettissimi con il gruppo di potere locale della D.C. dell'impero industriale del Cassina: comprendeva una società di costruzioni autostradali, una di conservazione del pesce congelato con una piccola flotta e una impresa poligrafica rimasta in vita anche dopo la chiusura, avvenuta nel 1967, di un quotidiano anticomunista creato nel 1950.

Bormann si è ucciso ora è certo

BERLINO, 8. E' ormai ufficialmente accertato. Martin Bormann non è vivo: si suicidò a Berlino, nel maggio 1945, dopo aver tentato la fuga dal bunker di Hitler. Oggi il direttore dell'Istituto di medicina legale di Berlino ha detto che « una mano dissepolta recentemente nella zona ovest della città sono senza dubbio quelle dell'ex cancelliere nazista, braccio destro di Hitler. Si sono così ottenuti

riti civili dei cittadini ». La lettera si chiude con la richiesta dell'immediata revoca del provvedimento. Come si vede si tratta di un documento conciso che spiega però i veri motivi che hanno determinato l'allontanamento di Misiani dal collegio giudicante della VI sezione penale. Ed è sempre così: quando qualcuno tra le toghe si sottrae alla burocrazia, all'imperio dei capi degli uffici e ricerca la verità ignorando quello che i rapporti ufficiali vorrebbero fosse questa verità sono subito colpiti. Un altro esempio recente dell'accanimento con il quale in alto si tenta di bloccare questi magistrati è rappresentato da quanto ha fatto Calamari, ad esempio, nei confronti del dottor Mazzocchi, « reo » di non aver accettato la « verità di polizia » sulla morte di Lavortini.

In proposito al procuratore generale di Firenze, come abbiamo già riferito ieri è stata inviata una lettera aperta firmata dal sindaco di Pisa, Lazzeri, dagli assessori Cecchini, Bertelli e Misuri, dai professori Guarnieri, Timpanaro, Bianucci, Gozzini, Cases, Bazzato e dall'attore Renzo Gioviampietro, nella quale si chiede di conoscere i motivi veri della richiesta di trasferimento del dottor Mazzocchi.

P. 9.

Come bomba sulla cittadina il jet militare: una strage



ALAMEDA (USA), 8. Un jet della marina militare USA, con un'ala in fiamme, si è schiantato contro un grande edificio di Alameda, un'isola della baia di San Francisco. Un'esplosione terrificante ha disintegrato il palazzo; un altro stabile si è incendiato ed è crollato; un terzo ha preso fuoco; numerose automobili sono state distrutte dalle fiamme. Almeno duecento persone sono state travolte dallo schianto e dal rogo che se è seguito; impossibile tuttavia fare un bilancio delle vittime: vigili del fuoco e polizia, a dodici ore dalla sciagura, stavano ancora lavorando alla rimozione delle macerie. Si parla, comunque, di non meno di 40 vittime. Nella foto: una visione dell'incendio.

Preoccupante sentenza del tribunale militare a Cagliari

ASSOLTA LA SENTINELLA CHE UCCISE UNO STUDENTE «PER SOLO SOSPETTO»

La raffica ferì anche gravemente altri tre giovani — Il PM aveva chiesto una condanna a 3 anni per «violata consegna» — I giudici hanno invece voluto ribadire un pericoloso criterio disciplinare

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 8. Sul viale di Cagliari che porta alla spiaggia del Poetto, quattro giovani nottambuli improvvisano un carrozzone con le loro macchine. Da una finestra della vicina caserma Monfenera, una sentinella, Ignazio Saba, 21 anni, crede in una provocazione, in un attentato, punta il fucile e spara. Uno studente universitario rimane ucciso e altri tre amici gravemente feriti.

Stamane il soldato è comparso davanti al tribunale militare di Cagliari. Lo hanno assolto con formula piena, assolto l'intero fatto non costitutivo reato. Gianfranco Piga, 25 anni, che in quella tragica notte festeggiava con gli amici le ultime ore da borghese, prima di partire per il servizio militare, è stato ucciso solo per un «equivoco». Nessuno deve pagare. Così hanno sentenziato i giudici militari. Le conclusioni del tribuna-

le militare non possono non destare preoccupazione e allarme. La dinamica di quel grave fatto di sangue, che ha turbato a suo tempo la coscienza dei cittadini cagliaritari, non poteva essere giustificata se non entro il clima di tensione creato artificialmente nelle caserme italiane, mentre si spiegava nel paese la «trama nera», ad appena due settimane dal ritrovamento del cadavere di Petrinelli sul traliccio di Segrate, alla vigilia delle elezioni politiche anticipate. Quali conseguenze aveva ricevuto la sentinella della Monfenera, quella notte? Erano conseguenze vincolanti? Lo stesso Ignazio Saba ha ammesso davanti al tribunale militare: «Ho fatto fuoco contro gli occupanti della vettura perché credevo che avessero intenzione di commettere un attentato alla caserma. Ho visto delle persone sporgere il braccio dal finestrino di una macchina. Alla intimazione di alcuni giudici militari con delle frasi allargiate».

Senza esitare, la sentinella ha messo il dito sul grilletto del fucile automatico Garand facendo partire due colpi micidiali che, suddivisi in tanti frammenti, hanno colpito a morte lo studente e ferito i tre amici.

Come è potuto succedere in una zona balneare molto frequentata ad ogni ora del giorno e della notte, e nei pressi di una caserma, la Monfenera, che non è mai stata oggetto di attentati di alcun genere, e davanti alla quale occorre transilare obbligatoriamente per fare ritorno al centro cittadino? Le indagini degli inquirenti hanno anche stabilito che dalla finestra della caserma dove il soldato di guardia si trovava in servizio, era possibile vedere — da uno specchio parabolico — quanto accadeva in strada. E la notte del 14 aprile, nello spiazzo davanti alla caserma, c'erano soltanto dei ragazzi che tornavano da un dancing. Una macchina passa ad una

certa ora, più tardi ne passa un'altra, ma la sentinella crede sia la stessa: spara, uccide e ferisce. Oggi Ignazio Saba è libero e impunito: ha fatto solo il suo dovere.

Stamane, lo stesso PM, maggiore Maggi, aveva chiesto una condanna per il Saba a 3 anni e 3 mesi, sostenendo che violò la consegna, sparando mentre non era necessario farlo, poiché lo studente e i suoi amici non avevano fatto nulla di grave, e previsto dall'art. 18 del codice militare. L'articolo prevede che la sentinella deve sparare, dopo l'alt, se si usa violenza contro di essa, se esiste un tentativo di irruzione violenta nella caserma, se estraneo abbandonano pacchi

Giuseppe Podda

dal padre del rapito. L'intreccio di interessi e complicità che è stato il terreno di coltura della potenza del Cassina potrebbe aver funzionato ancora una volta nelle lunghe trattative: una indiscrezione attribuita infatti ai gesuiti palermitani il ruolo di mediatori per il rilascio del giovane. L'industriale adesso si trova nella villa del padre a Villabate, una borgata del capoluogo siciliano; qui dove la famiglia al gran completo si è asserragliata sprangando i cancelli ai cronisti, si sono recati stamane il giudice istruttore Aldo Rizzo e il sostituto procuratore Virga.

Gli indiziati per il rapimento in un primo momento erano tre: sulla base dell'esie

traccia di una Lancia Fulvia che, secondo i testimoni, avrebbe scortato i rapitori, gli inquirenti avevano pescato il macellaio Francesco Scrima — poi vittima di una «strana» caduta per le scale della Mobile — e Leonardo Vitale, un « coltivatore diretto » trentino, proprietario appunto dell'auto.

Arrestati, i due avevano fatto lo scaricabarile. Dopo aver rilasciato il Vitale, la magistratura ci aveva ripensato: lo aveva fatto rinchiodare nuovamente nelle carceri dell'Ucciardone.

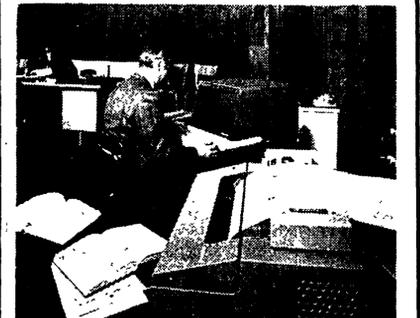
Un'altra scartina era stata arrestata e poi rilasciata da Virga: Giuseppe Calò, un « picciotto » di 41 anni.

V. Va.

CON IL MODERNO CALCOLATORE ELETTRONICO

Terminali in ogni aula giudiziaria

Il sistema, accessibile anche ai privati, analizza, classifica e reperisce 70.000 massime della Cassazione e migliaia di documenti giudiziari



Terminali video OLIVETTI con stampante veloce utilizzati per la rete di collegamenti delle Corti d'Appello e dei tribunali al centro di Documentazione della Corte di Cassazione, a Roma.

Basterà saper battere a macchina super dritta per avere immediatamente nel proprio ufficio, in qualsiasi città o paese d'Italia, le ricerche e documenti sulla base di una semplice consultazione concettuale anche se il ricercatore non sa se e quanti dei documenti richiesti sono contenuti nell'archivio. Così se ad esempio un avvocato o un magistrato vuol sapere a quale giudice spetta la competenza del territorio, qualora l'attore chieda il pagamento delle provvidorie spettanti in base ad un contratto di agenzia, gli sarà sufficiente fare una richiesta indicando le parole chiave della «previsione», «comprensione» e «territorio» per avere la risposta. Riceverà anche il testo dei documenti in cui non ci siano le parole in primo concettualmente affini.

2.500 semi. E' grazie a questo particolare vocabolario, contenuto nella memoria del calcolatore, che il sistema è in grado di ricercare documenti sulla base di una semplice consultazione concettuale anche se il ricercatore non sa se e quanti dei documenti richiesti sono contenuti nell'archivio. Così se ad esempio un avvocato o un magistrato vuol sapere a quale giudice spetta la competenza del territorio, qualora l'attore chieda il pagamento delle provvidorie spettanti in base ad un contratto di agenzia, gli sarà sufficiente fare una richiesta indicando le parole chiave della «previsione», «comprensione» e «territorio» per avere la risposta. Riceverà anche il testo dei documenti in cui non ci siano le parole in primo concettualmente affini.

L'Ufficio del Massimario della Corte suprema di cassazione ha realizzato un Centro elettronico di documentazione dotato di un elaboratore UNIVAC 1106, al quale sono collegate varie apparecchiature elettroniche per mezzo di terminali di massa ad accesso diretto e ad accesso sequenziale, apparecchi che consentono il trasferimento delle memorie, unità di controllo dei terminali.

Attualmente il Centro è collegato per mezzo di terminali video Olivetti TCV 280 dotati di stampati veloci SV 40 con le Corti d'Appello di Palermo, Torino, Firenze, Bologna, Napoli e Palermo. Un altro terminale è in funzione presso la Biblioteca nazionale e collegato al sistema UNIVAC 1106 tramite un elaboratore UNIVAC 8000. Per aprile altri 20 terminali saranno collegati al Centro. Il Centro è in grado di fornire 50.000 massime delle sezioni civili della Corte e 15.000 massime delle sezioni penali, 3.500 dati relativi alle sentenze della Corte costituzionale e investimenti su 2.400 libri di giurisprudenza.

Per ottenere le informazioni che si desiderano non sono necessari particolari condizioni l'uso di un codice complicato. Il lavoro, per semplificare al massimo l'accesso alle informazioni, è stato già fatto da un gruppo di magistrati diretti dal Presidente di Sezione della Corte di cassazione, l'ingegner Enrico di Santoro, direttore dell'Ufficio del Massimario, con i quali hanno collaborato gli esperti dell'UNIVAC e dell'Olivetti.

Negli anni a partire dal 1965 fino, praticamente, a oggi, essi hanno lavorato alla creazione di un The-saurus, un vocabolario di 40 m/parole che sono state scomposte e tradotte in codice, con un combinato di vocaboli aventi un significato semplice ed univoco al quale è stato dato il nome di «semi del linguaggio». Si sono così ottenuti